

***“C’è ancora domani”*: un messaggio di speranza dal passato al presente,
per un futuro migliore.**

“Stringete le schede come fossero lettere d’amore”. Lo scriveva la giornalista Anna Garofalo il 2 giugno 1946 per raccontare quella che divenne una giornata memorabile per la storia italiana: per la prima volta le donne potevano votare. Sono parole di coraggio e dignità, dal potere enorme. E coraggio e dignità è ciò che Delia (Paola Cortellesi) e le altre donne “urlano” cantando a bocca chiusa sui gradini della scuola dove hanno appena votato, guardando dall’alto il patriarcato, i soprusi, l’ignoranza rappresentati da Ivano (Valerio Mastrandrea), marito violento della protagonista. Nessun’altra frase avrebbe potuto meglio sintetizzare i temi trattati dal film, che gioca costantemente sul ruolo della donna che si destreggia tra l’amore (violento, negato, sospirato, materno,...) e la ricerca dell’affermazione dei propri diritti.

Roma, maggio 1946. Delia è una tipica donna di famiglia dell’epoca, che porta avanti la casa e si occupa della famiglia formata da tre figli (una ragazza e due bambini), dal marito violento e insensibile e dal suocero ammalato; oltre ad occuparsi delle faccende domestiche Delia va anche a lavorare, facendo di tutto di più, per racimolare il denaro che non basta mai.

Nonostante tutti i suoi sforzi per mandare avanti questa famiglia numerosa e problematica, viene sempre insultata, offesa e malmenata dal suo compagno di vita che, invece di sostenerla, comprenderla e incoraggiarla, non trova occasione migliore per farla sentire *“meno di niente”* davanti a tutti, compresi i figli. Per questo motivo soprattutto la figlia primogenita entra in conflitto con la madre, in quanto non sopporta che si faccia trattare senza alcun minimo rispetto dal proprio marito e padre. È proprio grazie a questo scontro con la figlia che Delia comincia a meditare su se stessa e sulle sue scelte di vita, a raggiungere piena consapevolezza del suo valore di donna e a cambiare totalmente atteggiamento, da passivo e rassegnato a consapevole e reattivo.

La pellicola descrive con grande abilità la Roma del secondo dopoguerra, con una ricostruzione storica accurata degli ambienti, dei costumi e delle abitudini del tempo, con l’uso del romanesco e del bianco e nero. Paola Cortellesi è riuscita brillantemente ad affrontare un tema delicato e difficile come la violenza tra le pareti domestiche con grande leggerezza e garbo, inserendo nel film musiche e canzoni dell’epoca e non, che hanno contribuito a ridurre ed alleggerire la tensione che, in alcuni momenti, sarebbe stata certamente più angosciante. Il film parla di tematiche importanti come la violenza sulle donne e dei diritti di queste ultime, ma senza mai risultare ripetitivo e monotono: al contrario, si presenta interessante e ci tiene sempre sulle spine, in attesa che qualcosa di bello accada. Il patto di solidarietà tra donne, caratterizzato dapprima dal rapporto tra Delia e la sua amica Marisa e, da ultimo, suggellato dall’intenso sguardo finale tra la protagonista e sua figlia Marcella, è rafforzato nella scena finale dalle donne che difendono con fierezza Delia dall’ennesima violenza del marito Ivano, al termine del voto, svolta conclusiva della storia. La protagonista è determinata e forte e durante il film non perde mai la speranza, perché proprio come dice il titolo *“C’è ancora domani”*, un domani da cui ci si aspetta qualcosa di nuovo, un miglioramento o qualcosa di speciale. Il finale di *“C’è ancora domani”* conquisterà lo spettatore, perché diverso dall’epilogo che ci si aspetta: la decisione finale di Delia ne fa un’eroina non scontata, poiché alla libertà personale preferisce la Libertà che è sinonimo di speranza per le generazioni future.